

Azzurri La grande delusione



Vicini difende le sue scelte ma ammette: «Nei cambi non siamo stati fortunati»
A Bari squadra rinnovata

Matarrese ringrazia il ct esclude processi sommari ma non ritocchi al vertice
«Ora voglio il terzo posto»

Avanti, si cambia

Vicini difende il suo presente e non lo preoccupa il futuro. Il ct azzurro dovrebbe continuare ad essere lui nonostante il mancato trionfo mondiale. Il presidente della Federcalcio Matarrese conferma con enfasi: «Faccio i miei complimenti a Vicini al quale rinnovo la stima della Federcalcio». Nessuna voglia di polemica ma solo il desiderio di concludere questo mondiale con la conquista del terzo posto.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

MARINO. È venuta a trovarla la signora Ines. Finora Azeglio Vicini, nei lugaci momenti di libertà, preferiva scendere a Roma con la consorte. Ma erano tempi buoni per lui. Con la nazionale che vinceva c'era soltanto da raccogliere sorrisi e complimenti. Adesso farsi vedere in giro non è molto stimolante e allora meglio starsene a Marino nella quiete riservata dell'hotel Helio Cabala. Una semplice precauzione perché il ct azzurro ha retto bene l'esclusione dal possibile trionfo. E l'Azeglio tiene botta anche alle prevedibili bordate polemiche. Quel far giocare Viali non è stato un contenti-

no? «In un mondiale non si danno contentini», fa stizzito Vicini. E perché ha fatto scomparire, dopo una prima promettente apparizione, Ancelotti? «Scompare? Ma se l'ho convocato per un mondiale nonostante non giocasse da quattro mesi perché infortunato. E poi chi l'ha detto che l'altra sera non stava per giocare. Avevo cominciato a farlo scaldare per fargli prendere il posto di Giannini. Poi l'Argentina ha pareggiato e al quel punto dovevo per forza fare altre scelte...»
Ma non ha forse aspettato



troppo a cambiare, perdendo così l'ultimo giusto?

«Preso? Tardi? Alla fine avete visto anche voi che mi sono ritrovato con due giocatori in meno perché Ferri e Schillaci si erano fatti mali. Fare questi ragionamenti dopo è semplice ma è difficile prevedere gli incidenti». Al terzo posto Vicini dice di tenerci. Ma perché potrebbe dire diversamente? È sabato a Bari promette pure una bella «rinfrescata» alla squadra, anche se subito dopo frena un po': «Cambiare troppo a volte può non essere un vantaggio. Gli uomini nuovi sono certo più freschi ma potrebbero creare problemi di inserimento e d'intesa».

La polemica sui presunti errori tattici interessa, ma fino ad un certo punto. Ormai la frittata è fatta, e molta più appetitosa è la questione che riguarda il futuro del ct della nazionale. Basterà un possibile terzo posto mondiale a salvare la sua poltrona, nonostante il contratto che lo lega alla Federcalcio fino al '92... Vicini non sembra per nulla turbato da

queste ombre e molto seccamente risponde: «È un problema che non abbiamo mai affrontato con il presidente federale. Comunque chiedetelo a lui».

E nel pomeriggio allo stadio di Marino arriva un Matarrese più pimpante che mai. D'altronde bisogna fare buon viso a cattivo gioco: «Sono venuto qui perché non mi piace l'idea che tutto sia ormai finito, che si cali il sipario sul nostro mondiale. Non voglio che si spenga l'entusiasmo che ci ha accompagnato fin qui. Siamo arrivati - sottolinea Matarrese - tra le quattro squadre più importanti e questo era l'obiettivo minimo che ci eravamo prefissati. Abbiamo sbagliato i calcoli con l'Argentina ma siamo ancora in corsa per conquistare il terzo posto che sarebbe un risultato per niente disprezzabile».

Iniezioni di incoraggiante ottimismo ma l'anima tifosa del presidente della Federcalcio non ha nulla da obiettare a Vicini? Nessuna critica o rilievo da fare al lavoro del ct? «Faccio i miei complimenti a Vicini per il modo con il quale

ha portato avanti il suo lavoro e gli rinnovo la fiducia della Federcalcio». Altro che siluro, una vera e propria promozione sul campo per il ct. Il presidente Matarrese arriva anche ad un atto di pubblico pentimento: «C'è stato un momento in cui Vicini si deve essere sentito molto solo. È successo quando sono diventato presidente della Federcalcio. Poi ho imparato a conoscerlo come uomo e come tecnico e ad apprezzarlo».

Però fra lei e il ct non c'è sintonia, ad esempio sulla questione degli arbitri. Vicini si è lamentato per il trattamento che è stato riservato all'Italia: «Sono le normali reazioni di un tecnico ma personalmente sono convinto che non siamo stati danneggiati dagli arbitri». Passato il momento anche Vicini capirà che le sue reazioni sono state frutto di una comprensibile amarezza. Che cosa dovrebbe allora dire l'Unione Sovietica che è stata rimandata a casa proprio a causa di clamorose «viste arbitrali»?

Ma quel Vautrot spedito dal segretario generale della Fifa, Joseph Blatter, non è stata una scelta poco oculata? «Vautrot non si può discutere, i rigori li abbiamo sbagliati noi, non Vautrot. Blatter poi mi ha regalato una bottiglia di champagne per il mio cinquantimo compleanno». Dal fondo della sala arriva un consiglio: «Prima di berlo lo faccia assaggiare a qualcun altro». Matarrese sorride.
Il presidente non ha alcuna intenzione di accettare provocazioni o di dare corda alle polemiche. Ha solo voglia di caricare la squadra e l'ambiente perché non cali l'interesse e l'entusiasmo per la finale delle deluse che si svolgerà sabato nella sua Bari. «In fondo questo mondiale è stato solo una tappa - dice il presidente della Federcalcio - il vero traguardo sono gli Europei del '92». Singolare questa storia delle tappe e dei traguardi. Anche quando l'Italia arrivò quarta agli Europei del '88 si disse che il vero traguardo erano i mondiali. Al presidente Matarrese la maglia del simpatico bugiardo.



Grazie ai fischi ora siamo italiani

È fatta. Finalmente - arrivati al luglio del 1990 - sappiamo di essere italiani. Noi di Napoli e dintorni, intendo, sottoposti a 48 ore di «prova finale» prima della semifinale tra Italia e Argentina. I napoletani tifano per l'Italia o per Maradona? L'angoscioso interrogativo che girava per le redazioni, si è risolto poco dopo il 120 minuto della sfortunata partita, allorché Maradona si è avviato al dischetto del calcio di rigore. Per fortuna l'hanno fischiato: quella è stata la prova conclusiva dell'italianità a tutti gli effetti dei napoletani. Fischiare (o insultare) l'avversario fa parte, infatti, della tipica sportività italiana. È un marchio, un segno inconfondibile. E così siamo entrati nel grande club degli ultrà della nazionale.

Intanto il test brillantemente superato al San Paolo ci assicurerà da oggi in poi innegabili vantaggi quando il Napoli giocherà fuori casa. A Verona, ad esempio, non troveremo più quel simpatico striscione che diceva «Benvenuti in Italia». E in altri stadi del Nord non ci capiterà di leggere l'auspicio: «Vesuvio pensaci tu», con il colossismo riferimento all'eruzione del 79 dopo Cristo che ridusse in cenere Pompei, descritta mirabilmente da Plinio. Forse non troveremo più neppure la famosa scritta «Lavatevi» perché ultimamente l'uso dell'acqua è scongiurato ai napoletani. E se proprio si ostineranno a gridarci «colera» potremo sempre rispondere che il ministro della Sanità ha smentito. □ R.D.B.

Agli azzurri il sostegno del pubblico napoletano non è affatto piaciuto

«Al San Paolo solo un tifo di circostanza»

Molti giocatori azzurri continuano ad accusare il pubblico napoletano di aver fatto un tifo troppo formale per essere anche sincero, troppo normale per essere anche travolgente. «Il pubblico dell'Olimpico ci aveva aiutato a risolvere partite difficili come contro l'Uruguay e l'Eire. Contro l'Argentina ci siamo invece sentiti soli in uno stadio che aveva uno strano aspetto, che ci era quasi indifferente».

DAL NOSTRO INVIATO

MARINO. Ripetono una storia che hanno già raccontato negli spogliatoi del San Paolo. Una storia di tifo. C'è una verità difficile da trovare, e misurare la forza, il rumore della sincerità di un applauso non è facile.

Ripetono, molti giocatori azzurri: il tifo della gente napoletana è stato lieve. Di circostanza. Non ci ha trascinato. È stato un tifo molle, troppo distante da quello che sentivamo all'Olimpico. Un altro tifo fatto da altra gente.

È una storia che comincia a ripetere Luigi De Agostini: «Sono d'accordo con quello che dicono molti miei compagni: al San Paolo ci è mancata la spinta del pubblico. Il tifo dell'Olimpico ci ha sospinto molto di più. Direi che in certe partite è stato addirittura determinante. Come contro l'Uruguay, contro l'Eire. Partite brutte, difficili tatticamente, ci volevano cuore e gambe».

Quindi continua: «E quando riuscivamo a prendere il

passione, quel boato dei tifosi romani ci portava via. Una cosa incredibile. E poi, quando il pallone finiva tra i piedi degli avversari, gli fischi. Un altro boato, ma di fischi. Gli avversari si demoralizzano anche così. Tutto questo allo stadio San Paolo non c'è stato. I napoletani erano condizionali, molli, troppo. Peccato, non ci meritavamo tutto questo».

Bergomi. Per lui allo stadio San Paolo c'era un pubblico da concerto. Poco coinvolto, con quegli applausi che partivano raramente, proprio quando era il caso. Ricorda, Bergomi: «A Roma, il pubblico era il, sul prato, con noi. C'era vicino, ci dava la forza di vincere un contrasto. Ci teneva attaccati al pallone, ci diceva che il pallone doveva essere una cosa nostra. Al San Paolo c'era un clima diverso».

Poi puntualizza meglio: «Tutto era diverso. Erano diversi gli applausi e le facce della gente. No, il pubblico napoletano non può nemmeno lontanamente sognarsi di essere paragonato al pubblico di Roma. Un pubblico straordinario. Noi di questa nazionale, per ora, non ci torneremo a Roma: ma la gente dell'Olimpico, il suo affetto, non lo dimenticheremo mai».

Poi, Ferri. Anche lui non ha dubbi: il pubblico napoletano è stato freddo, come obbligato a fare il tifo. «Noi eravamo abituati all'Olimpico, per questo ci siamo subito accorti di tutto. Ci siamo resi conto che qualcosa di strano ci circondava. Quel pubblico napoletano era diverso anche da quello che ci aveva applaudito con tanto affetto in occasione della nostra partita contro la Svezia al San Paolo. In quell'occasione sentimmo il calore della gente, la loro amicizia... Cose, sensazioni voglio dire, che abbiamo sentito anche in altre città del Sud».

Continua: «È stato un peccato, giocare in un clima così. Perché gli argentini, poi, ci impedivano di giocare. Ogni pallone era un corpo a corpo, gli argentini hanno fatto una montagna di falli. Un tifo più caldo, forse più sincero ci avrebbe fatto comodo. Ma questa, naturalmente, non deve e non può essere una scusa per spiegare l'esito della partita».

Più pacato Baresi. Ci pensa su un attimo, poi fa: «Noi li abbiamo sentiti gli applausi della gente. Forse... ma no, niente forse. Lasciamo stare questi ragionamenti. Che c'entrano? Noi abbiamo perso e basta. E se dobbiamo spiegare perché non andiamo in finale a Roma, beh, troviamo altre spiegazioni. Una partita non la fanno gli applausi. Noi abbiamo giocato come sapevamo e potevamo. È stata un'Italia meno brillante, potente del solito. Ma c'entra niente questo con gli applausi più o meno potenti della gente di Napoli». □ Fa.Ro.

Zenga risponde con durezza alle critiche. In alto, Matarrese chiede a Vicini un terzo posto. In basso, la delusione di due tifosi

Amaro risveglio del portiere
«Tutti quei fenomeni che scrivono di calcio, sbagliano Sul gol non sono colpevole»

Il numero 1 azzurro accusa:
«Gli argentini ci hanno detto di tutto, una vera vergogna Maradona l'unico corretto»



Zenga para almeno le critiche

Sa perfettamente cosa fare per scendere dalla croce: deve farci salire gli altri. Ci inchioda gli argentini. Intervista martellata di Walter Zenga. Dice di tutto. Dice e stradice. Attacca, polemizza, si difende: «Non ho colpa sul gol degli argentini che si sono comportati peggio della peggior razza che c'è in giro. Ci hanno offeso e picchiato con mosse di judo. E Vautrot ha permesso tutto».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONE

MARINO. Zenga, le va di parlare? Sì, certo che mi va. Allora cominciamo dal gol di Caniggia. Lei quante colpe ha?

No, non ne ho. Ho letto i giornali, ho letto tutti quei fenomeni che scrivono di calcio, le grandi penne dei giornalisti... tutti convinti che il gol ce l'ho io sulla coscienza. Sbagliano. Io non ho colpa. Gioco al calcio da molti anni e ho le spalle abbastanza larghe per dire che no, io non ho colpa. Lo ha detto anche Maradona che non ho sbagliato a restare fermo, e Diego è uno che il calci-

o lo conosce sul serio. Le provocazioni degli argentini. Voi vi siete lamentati, ma cos'è successo esattamente?

Io dico che le provocazioni fanno parte del gioco. Però io dico che se dev'esserci un modo di perdere, dev'esserci anche un modo di vincere. In certe situazioni bisogna sapersi comportare. Loro, gli argentini dico, si sono invece comportati peggio della peggior razza che può esserci in giro.

Ma cosa v'hanno fatto? Intanto ci han detto di tutto, offese personali, gratuite, parolacce. E poi gesti, spunti, ogni

cosa... una vergogna. Erano venuti qui in Italia facendo lezioni di educazione: non si fischiano gli inni nazionali, ci han detto. Han preteso di darci lezione e invece si sono comportati come... va beh, lasciamo stare. Ma se esiste un Dio...

È vero che quelli che si sono comportati peggio in campo sono stati proprio gli argentini che giocano in Italia?

È vero, ma Maradona non c'entra. Diego è stato l'unico a comportarsi come un calciatore.

Parliamo dell'arbitro Vautrot.

Ha permesso cose terribili. Ha permesso agli argentini di fare mosse di judo... un arbitraggio incredibile. Andate a vedere come è combinato Schillaci. Andate a vedere le coscine e i polpacchi di Totò. Gli arbitri non ci hanno mai aiutato. A parte il gol annullato a Griga, quello della Cecoslovacchia. Quel gol era buono...

I rigori? Ho dovuto cambiare maglia, sudavo tantissimo... Hanno

scritto che non mi sarei nemmeno impegnato a prendermene qualcuno di rigore. Stupidaggini, io ci ho provato a prenderli quei rigori, purtroppo il pallone andava sempre dall'altra parte. Il portiere argentino è stato più bravo, lui si tuffava e li prendeva... È andata così: in cinque minuti potevo diventare eroe nazionale, e invece adesso sono qui, a farmi intervistare da sconfitto, da perdente.

Qualche sostituzione apparsa da Vicini durante la partita è sembrata molto fuori luogo. Cosa può dire?

Niente, andate a chiedere a Vicini, è lui che ha deciso.

L'Italia che ha giocato contro l'Argentina è parsa stanca, involuta, soprattutto a centrocampo.

Infatti tutti i problemi, in una squadra di calcio, vengono sempre dal centrocampo che non funziona. È il che si risolve la partita.

Sicuramente. Con la nostra difesa e Maradona a centrocampo, l'Italia sarebbe imbattibile.

Alcuni suoi compagni, come Ferri, Bergomi, De Agostini, sostengono che è mancata l'appoggio del pubblico. Per Bergomi il pubblico del San Paolo era il pubblico di un concerto. Lei cosa ne pensa?

Questo dei tifosi napoletani è un discorso che va avanti ormai da troppo tempo. Lasciamo stare.

Il suo amico Viali ha giocato male.

Tornando da Napoli, sul pullman, abbiamo parlato a lungo. Ci siamo guardati negli occhi, io e Gianluca. E abbiamo concluso che c'è tanta amarezza, ma che non si può mollare in questi momenti. Abbiamo pensato a Zoff. Ha vinto un mondiale a 40 anni dopo aver dovuto superare la fortissima concorrenza di Albertosi, dopo esser passato per due mondiali pieni di critiche come quelli del '74 e del '78. Ma ha tenuto duro, Zoff, e alla fine l'ha spuntata. Dobbiamo fare

come lui. Molti sostengono che voi vi sentivate già in finale. È vero?

No, assolutamente. Non abbiamo mai sottovalutato gli avversari. Ancora me lo ricordo le facce di certi, quando gli dicevamo che contro l'Eire non sarebbe stata facile. No, questo mondiale sapevamo di dovercelo sudare. E da due mesi abbiamo cambiato vita. Questo la gente deve saperlo. E dal 6 maggio che siamo in ritiro, abbiamo cambiato vita, alimentazione, abitudini. Ci siamo sacrificati e... e invece ora dobbiamo accontentarci della finale per il terzo e quarto posto. Ci resta la consolazione di aver sempre vinto, perdendo una partita ai rigori.

Come ci andate a Bari? Il morale dovrebbe essere bassino, o no?

A Bari sarà facile vincere. Abbiamo dentro tanta rabbia e poi troveremo cinquantamila tifosi che tifano per noi, non avendo un loro giocatore nella squadra avversaria.

